L'ultimo samurai

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Edward Zwick
Sceneggiatura: John Logan, Marshall Herskovitz e Edward Zwick
Fotografia: John Toll, ASC
Scenografia: Lilly Kilvert
Costumi: Ngila Dickson
Musica: Hans Zimmer
Montaggio: Steve Rosenblum, A.C.E. e Victor du Bois
Prodotto da: Tom Cruise, Tom Engelman, Marshall Herskovitz, Scott Kroopf, Paula Wagner, Edward Zwick
(USA, 2003)
Durata: 153'
Distribuzione cinematografica: Warner Bros

PERSONAGGI E INTERPRETI

Capitano Nathan Algren: Tom Cruise
Katsumoto: Ken Watanabe
Ujio: Hiroyuki Sanada
Colonnello Bagley: Tony Glodwyn
Simon Graham: Timothy Spall
Imperatore Meiji: Shichinosuke Nakamura
Omura: Masato Harada

a cura di Michele Bertuzzo
bert@interplanet.it

Tom Cruise è il capitano Nathan Algren. È stato un eroe delle guerre indiane, agli ordini del mitico generale Custer. Ma ora i rimorsi del genocidio che ha contribuito a provocare non gli danno tregua e lo costringono ad annegare i suoi ricordi nell'alcool. Per denaro, accetta di partire come istruttore militare per il Giappone.
Il periodo è quello della restaurazione Meiji, nella seconda metà dell'800, quando dopo secoli di isolamento il Giappone si aprì al mondo dando avvio a quel processo di modernizzazione che portò allo sviluppo, prima militare e poi economico, del Sol Levante. La riforma dell'imperatore Mutsuhito trovò di fronte la resistenza dei Samurai, nobili guerrieri, su cui si reggeva l'organizzazione feudale dello stato. Ne scaturì una sanguinosa guerra civile che portò all'isolamento e alla progressiva estinzione degli ultimi discendenti della stirpe.
Nella finzione cinematografica, è proprio per combattere questa guerra che l'Imperatore in persona affida al capitano Algren-Cruise l'addestramento del suo neonato esercito, che dovrà diventare moderno e temibile come quello americano. Ma Algren entra presto in contatto con gli ultimi Samurai del fiero Katsumoto. Ne comprende le ragioni e lo stile di vita. E questa volta si schiera dalla parte dei perdenti, ingaggiando una battaglia che non avrà possibilità di vittoria. Ma riconquisterà così la pace interiore e l'onore smarrito.
L'ultimo Samurai è un film epico, in cui il regista Edward Zwick (non nuovo a questo tipo di pellicole fin da *Glory*) riesce a fondere il dramma del conflitto interiore con la lotta che si consuma sui campi di battaglia. Confessa che girare un film sui Samurai giapponesi è stato il suo sogno fin da ragazzo. "Avevo diciasette anni - racconta - quando ho visto per la prima volta *I sette samurai* di Akira Kurosawa e da allora l'ho rivisto infinite volte In quel film c'è tutto quello che un regista deve imparare a livello di racconto, sviluppo di una scena d'azione, drammatizzazione di un tema. Dopo averlo visto, ho deciso di studiare tutti i suoi film. Anche se allora non ne ero consapevole, mi ha spinto a fare cinema".
La sua abilità è indiscutibile e traspare sia dalle scene d'azione, sia nella sapiente miscela della storia che non perde mai il giusto ritmo, pur durando oltre due ore. Gli rende merito la scelta di aver creato una pellicola senza artifici elettronici che restituisce emozioni forti agli spettatori. Sforzi pagati anche dallo stesso Cruise che si è allenato per un anno e mezzo per diventare un samurai e imparare a cavalcare impugnando contemporaneamente le due spade. Nonostante gli stuntmen e le controfigure, molte scene d'azione sono girate dallo stesso Cruise. Tanto che in almeno un'occasione si è temuto per la sua incolumità. Stava infatti girando un scena di combattimento con le spade con l'attore Hiroyuki Sanada. I due cavalcavano dei cavalli meccanici, quando per un guasto improvviso il cavallo di Sanada si è abbassato di colpo e la spada stava per decapitare il divo da 25 milioni di dollari a film. Tanta paura, ma per Tom nemmeno un graffio: la lama fortunatamente si è fermata a pochi centimetri dal collo.
In totale la produzione è costata 140 milioni di dollari, ha impiegato 120 giorni per le riprese, divise tra tre continenti: Nuova Zelanda, Giappone e America. L'atmosfera spirituale del mondo dei Samurai è stata colta nella piccola città giapponese Himeji, mai fermata prima d'ora sulla pellicola cinematografica, che ospita il Tempio Engoji e un monastero. Gran parte degli esterni sono stati girati in Nuova Zelanda, in cui si sono dovute importare 600 comparse dal Giappone, perché nel paese australe erano disponibili solo 75 orientali.
Per la sua epicità *L'Ultimo Samurai* può essere accostato a *Balla coi Lupi*. Ma pur inserendosi nel recente filone hollywoodiano delle arti marziali (vedi *Matrix* e *Kill Bill*) il soggetto può vantare una propria singolarità. Sposando la causa dei samurai, prende posizione contro la globalizzazione e la politica imperialista



degli Stati Uniti, che esercitano il loro interventismo militare sapendo poco o nulla dei popoli antagonisti. Più tradizionalista invece sul piano formale, con una regia magniloquente, efficace, per quanto a tratti accademica. Rimane, peraltro, un retaggio di quell'etnocentrismo che sprigiona dal vedere un eroe bianco re-insegnare ai Giapponesi come fare i Samurai. Tanto più che un Ultimo Samurai è davvero esistito, ma non era americano, bensì un istruttore d'artiglieria francese. Si chiamava Jules Barnet e fondò nell'esilo di Hokkaido una sorta di comunità indipendente di ribelli. È interessante notare come, ancora una volta, Hollywood senta il bisogno di americanizzare storie e protagonisti per farli propri.
Ottima l'interpretazione di Tom Cruise, tanto sul piano acrobatico quanto su quello interiore. Ha dato prova, come di consueto, di grande professionalità apprendendo alla perfezione le tecniche che gli consentono di calarsi efficacemente nella parte, ma bravo anche nel rendere il conflitto interiore del militare pentito. Ancora migliore, forse, Ken Watanabe nei panni del capo dei ribelli.

Il film della prossima settimana

Le invasioni barbariche
Di Denys Arcand
Durata 139'

*A 15 anni di distanza da **Il Declino dell' Impero Americano**, il regista canadese Denys Arcand riunisce buona parte del cast e ne realizza il seguito ideale. Candidato 'forte' per l'Oscar al miglior film straniero, all'ultimo Festival di Cannes è stato premiato per la Migliore Attrice e la Migliore sceneggiatura.Tra humour e lacrime il film racconta gli ultimi giorni di Rémy, un anziano e vivace, nonostante sia malato e in fase terminale, ex professore di storia, che cerca di dare un senso ai suoi ultimi giorni. Con l'aiuto del figlio carrierista Sebastien, con il quale non è mai riuscito a dialogare. Nonostante le divergenze riusciranno a trovare un momento di conciliazione, che servirà all'uomo malato ad affrontare più serenamente la fine. E sarà proprio Sebastien ad organizzare i suoi ultimi giorni, riunendo intorno al suo letto tutti i suoi vecchi amori, amici, colleghi. In una sorta di invasioni affettive per contrastare, almeno per un attimo, quella, molto più barbara e letale, del cancro.*